

SECONDO UN ESPERTO I NUOVI POVERI SONO I PROPRIETARI DELLE PRIME CASE

Riportiamo integralmente la lettera inviata il 29 maggio 2012 al Prof. Marco Revelli, Professore in scienza dell'amministrazione dell'Università del Piemonte Orientale.

A nome del Csa (Coordinamento sanità e assistenza fra i movimenti di base), che funziona ininterrottamente dal 1970, esprimiamo la nostra sbalordita sorpresa per quel che Lei ha scritto su *Vita* del 18 u.s. affermando che «oggi l'area più esposta non è quella dei poveri intesi in senso tradizionale, ma è l'area di quelle tantissime famiglie del ceto medio che sino a ieri se la cavavano discretamente e che oggi invece si trovano in gravi difficoltà, che non arrivano a fine mese, che non riusciranno domani a pagare l'Imu e che rischiano a volte il pignoramento dei beni».

A parte il fatto che coloro che devono pagare l'Imu, e quindi sono proprietari di un patrimonio immobiliare, in genere uno o più alloggi, possono vendere la nuda proprietà riservandosi l'usufrutto vita natural durante, è assai preoccupante che Lei, che ha ricoperto la presidenza della Commissione nazionale sulla povertà e l'emarginazione, non tenga in alcuna considerazione la drammaticissima situazione delle persone con handicap che ricevono dallo Stato (una vera vergogna per i Parlamenti ed i Governi finora succedutisi) la miserissima pensione mensile di euro 267,57.

Se poi dette persone necessitano di essere assistite 24 ore su 24 per essere alzate, vestite, imboccate, pulite, accompagnate, ecc. lo Stato versa la somma di 16,50 euro al giorno!

Le segnaliamo anche che, come Lei dovrebbe sapere, il trattamento minimo delle pensioni dei lavoratori dipendenti e autonomi è di euro 480,53, l'importo delle pensioni sociali è di euro 353,54, mentre quello degli assegni sociali è di euro 429,00, importi tutti largamente inferiori al minimo vitale.

È altresì sconvolgente che Lei affermi che fra le «misure di taglio nazionale, quella più interessante avrebbe potuto essere il rilancio della Social Card, come strumento da usare in tutte le sue potenzialità, coinvolgendo in modo strutturato anche le amministrazioni locali e le reti associative».

A questo riguardo La informiamo che, contrariamente al buon senso, le erogazioni relative alla Social Card non sono previste solo per le persone prive di risorse economiche ma addirittura anche per coloro che dispongono di «trattamenti pensionistici o assistenziali che, cumulati ai relativi redditi propri, sono di importo inferiore a 6.322,64 euro all'anno o di importo inferiore a 8.430,19 euro all'anno, se di età pari o superiore ai 70 anni».

Il beneficiario deve «non essere da solo o insieme al coniuge»:

- a) «proprietario, con una quota superiore o uguale al 25%, di più di un immobile ad uso abitativo»;
- b) «proprietario, con una quota superiore o uguale al 10%, di immobili non ad uso abitativo o di categoria catastale C7»;
- c) «titolare di un patrimonio mobiliare, come rilevato nella dichiarazione Isee, superiore a 15.000 euro»;
- d) «proprietario di più di un autoveicolo».

In parole semplici, coloro che hanno redditi inferiori agli importi sopra indicati, hanno diritto alla Social Card anche se sono proprietari di un immobile ad uso abitativo (e quindi anche di più alloggi siti in un unico fabbricato?), di una seconda proprietà con una quota non superiore al 25%, di altri immobili non ad uso abitativo o di categoria catastale C7 purché con una quota non superiore al 10%, di beni mobiliari non superiore a 15mila euro, nonché di un autoveicolo.

Da notare che non è previsto un tetto massimo al valore commerciale dei beni immobili e dell'autoveicolo.

Pertanto lo Stato considera povere anche le persone che in realtà sono dei benestanti.